

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO 1855

- 4 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Presentazione di due progetti di legge concernenti l'uno l'autorizzazione di una maggiore spesa per l'ultimazione delle fortificazioni di Casale, e l'altro la concessione della strada ferrata da Saluzzo a Savigliano — Comunicazione di due decreti reali portanti nomine dei signori professore Scialoja e cavaliere Rabbini a regii commissari per sostenere la discussione di due progetti di legge — Sunto di petizioni — Ricomposizione degli uffizi — Incidente in ordine alla deficienza di membri nell'ufficio centrale incaricato dell'esame del progetto di legge per la formazione del catasto stabile — Osservazioni dei senatori Des Ambrois, Audiffredi, Di Pollone, De Cardenas e Sclopis — Adozione al riguardo di una mozione del senatore Sclopis — Relazione sopra i progetti di legge per l'autorizzazione della spesa necessaria per l'acquisto di locomotive, e per l'approvazione di crediti supplementari ai bilanci 1851-52-53 e residui — Omaggi — Raggiungimento del presidente sui provvedimenti presi dall'ufficio di presidenza nell'occasione della morte dell'augusta regina Maria Adelaide, e lettura dell'indirizzo mandato a S. M. — Invito del senatore Gallina al senatore Dabormida per spiegazioni sul motivo della sua uscita dal Ministero — Risposta del senatore Dabormida — Osservazioni del senatore Gallina — Schiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica — Proposta di un ordine motivato del senatore Di Castagneto — Il senatore Di Collegno Giacinto propone l'ordine del giorno puro e semplice — Considerazioni dei senatori Sclopis, Di Castagneto, Gallina e Dabormida, e del ministro dell'istruzione pubblica — I senatori Di Castagneto e Di Collegno Giacinto ritirano la loro proposta — Richiamo di quest'ultimo al regolamento — Osservazioni del senatore Gallina — Comunicazione fatta dal presidente del Consiglio della modificazione ministeriale seguita nei passati giorni — Riepilogo del senatore Gallina delle sue istanze — Discussione del progetto di legge sulla proibizione delle lotterie private e dello smercio di biglietti di lotterie estere — Approvazione dell'articolo 1° — Dichiarazione ed osservazioni del senatore Di Castagneto sull'articolo 2°, combattute dal presidente del Consiglio — Adozione degli articoli 2° al 13° e dell'intero progetto — Approvazione dei progetti di legge: per la conservazione dell'uso e dello smercio dell'antica carta bollata; per l'aggiunta di una spesa al bilancio 1851 delle strade ferrate; per l'approvazione degli spogli attivi e passivi del Monte di riscatto in Sardegna per gli esercizi 1847-48-49.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

PROGETTI DI LEGGE: PER MAGGIORE SPESA NECESSARIA AD ULTIMARE LE FORTIFICAZIONI DI CASALE; PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA TRA SALUZZO E SAVIGLIANO.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'istruzione pubblica.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. A nome del ministro delle finanze ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già adottato dalla Camera dei deputati, relativo all'autorizzazione di una maggiore spesa necessaria per l'ultimazione delle fortificazioni di Casale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1785.)

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffizi per la necessaria disamina.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera elettiva, riguardante la concessione della strada ferrata da Saluzzo a Savigliano. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1753.)

Questa legge è stata adottata dalla Camera dei deputati fino dal sei dello scorso mese, ma le vicende tristi che si sono succedute hanno impedito che il Senato tenesse seduta.

Fra i motivi che fanno desiderare l'approvazione di questa legge havvi eziandio quello dell'opportunità di dare lavoro a quel paese; io pregherei quindi il Senato di volersi compiacere di dichiararlo d'urgenza, massime che il medesimo non diede, si può dire, occasione a discussione alla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Anche di questa legge, della presentazione della quale do atto, si farà prontamente la stampa e la distribuzione agli uffizi.

Per l'urgenza poi chiesta dal signor ministro dei lavori pubblici debbo provocare il voto del Senato.

Chi accorda l'urgenza si alzi.

(È approvata.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Debbo ora dar conoscenza al Senato di un decreto regio con cui il signor professore Scialoia è stato nominato regio commissario per sostenere la discussione del progetto di legge riguardante le privative da accordarsi per invenzioni e scoperte industriali; e di altro pari decreto col quale venne nominato il signor direttore generale capo dell'ufficio del catasto Rabbini Antonio a commissario regio per sostenere la discussione della legge concernente la formazione del catasto stabile.

QUARELLI, segretario, dà lettura dei due summenzionati decreti.

PRESIDENTE. Si dà contezza di un sunto di petizioni.

QUARELLI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

934. Mille duecentoventitrè individui della provincia di Vercelli (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
935. Il signor D. Leandro Arnaldi, procuratore generale dell'ordine Cisterciense, a nome pure dei religiosi dello stesso ordine,
936. I parrochi del vicariato di Serravalle, prov^a d'Asti,
937. — del vicariato di Sostegno, prov^a di Biella,
938. Trecentoundici abitanti della città di Torino,
939. Centonovantasei abitanti del comune di Masserano, provincia di Biella,
940. Il collegio dei parrochi della città di Vercelli,
941. Il clero secolare della città di Trino,
942. I parrochi del vicariato della città di Trino,
943. — del comune di Buronzo, prov^a di Vercelli,
944. — del comune di Tronzano, prov^a di Vercelli,
945. — del comune di Crevacuore, prov^a di Biella,
946. — del comune di Masserano, prov^a di Biella,
947. Il signor D. Gian Domenico Screttone di Trino (Petizione mancante dell'autenticità della firma),
948. I parrochi componenti il vicariato di Biandrate, provincia di Novara,
949. — del comune di Dezana, prov^a di Vercelli,
950. — del comune di S. Germano, pr^a di Vercelli,
951. — del comune di Stroppiana, pr^a di Vercelli,
952. — del comune di Livorno, prov^a di Vercelli,
953. Il prevosto unitamente ai canonici e vice-parroco del comune di Santhià, provincia di Vercelli,
954. I parrochi del vicariato di Crescentino, pr^a di Vercelli,
955. Il Capitolo cattedrale di Cuneo,
956. I religiosi de' Servi di Maria stabiliti in Genova,
957. Le religiose del monastero delle Benedettine di Nizza (Monferrato),
958. I padri Minori Conventuali di Cagliari in Sardegna,
959. Il provinciale de' Minori Osservanti in Sassari,
960. I Cappuccini del comune d'Ozieri,
961. Le monache Cappuccine del monastero d'Ozieri,
962. I ministri provinciali dei PP. Cappuccini di Genova, di Torino e di Alessandria,
963. I Cappuccini residenti nel convento di Cigliano, provincia di Vercelli,
964. — residenti nel convento del Monte di Torino,
965. — residenti nel convento della Madonna di Campagna,
966. I Cappuccini residenti nel convento di Limone, provincia di Cuneo,
967. — residenti nel convento di Cuorgnè, provincia d'Ivrea,
968. — residenti nel convento di Carrù, provincia di Mondovì,
969. — residenti nel convento di Nizza (Marittima),
970. — residenti nel convento di Sommariva del Bosco,
971. — residenti nel convento di Racconigi,
972. — residenti nel convento di Carmagnola,
973. — residenti nel convento di Fossano,
974. — residenti nel convento di Govone,
975. — residenti nel convento di Villafranca (Piemonte),
976. — residenti nel convento di Moncalieri (Testona),
977. — residenti nel convento di Garessio, provincia di Mondovì,
978. — residenti nel convento di Pinerolo,
979. — residenti nel convento di Tenda,
980. — residenti nel convento di Ceva,
981. — residenti nel convento di Busca,
982. — residenti nel convento di Avigliana,
983. — residenti nel convento di Susa,
984. — residenti nel convento di Bra,
985. — residenti nel convento di Caraglio,
986. — residenti nel convento di Chivasso,
987. Il Capitolo della cattedrale di Fossano,
988. I parrochi e sacerdoti della diocesi di Fossano,
989. Ottantadue abitanti di Finalmarina, provincia d'Albenga (Petizione mancante dell'autenticità delle firme),
990. I religiosi dei Servi di Maria nel convento di Savona
991. — dell'ordine eremitano di Sant'Agostino,
992. I padri Domenicani del real convento di Cagliari,
993. I parrochi della città di Genova,
994. I Cappuccini residenti nel convento di Quarto, provincia di Cagliari,
995. — residenti nel convento d'Iglesias, provincia di Cagliari,
996. — residenti nel convento d'Oristano, provincia di Cagliari,
997. — residenti nel convento di Villasor, provincia di Cagliari,
998. — residenti nel convento di Sanluri, provincia di Cagliari,
999. — residenti nel convento di San Benedetto, provincia di Cagliari,
1000. — residenti nel convento di Massulas, provincia di Cagliari,
1001. — residenti nel convento di Nurri, provincia di Cagliari,
1002. Il padre ministro provinciale dei PP. Cappuccini di Sardegna unitamente ai religiosi componenti la famiglia del convento maggiore di Cagliari, e tutti quelli di sua provincia,
1003. I canonici della cattedrale della città di Savona, Porgono tutti istanze al Senato, perchè voglia rigettare il progetto di legge relativo alla soppressione di comunità e stabilimenti religiosi.
1004. Il Consiglio delegato del borgo d'Orta ricorre al Senato, perchè voglia escludere dalla legge sulla soppres-

sione di alcuni ordini e stabilimenti religiosi quello dell'ordine de' Minori Riformati di San Francesco del sacro monte d'Orta.

PRESIDENTE. Debbo anche dare contezza della composizione degli uffizi, secondo la tratta a sorte stamane fattasi nella sala delle conferenze, ed invito il signor segretario Quarelli a darne lettura.

QUARELLI, segretario, legge:

UFFICIO I.

Di Breme — Prat — Serra — S. A. R. il Duca di Genova — Di Bagnolo — Colli — Ricci Alberto — Di San Marzano — Cataldi — Plezza — Cotta — Audiffredi — Riva — De Sonnaz — Albini — D'Oria — Sauli Francesco — Roncalli — Colla — De Mangny — Lazari.

UFFICIO II.

Picolet — Plana — Des Ambrois — Gonet — De Ferrari — Mosca — Benso — Musio — Di Vesme — D'Azeglio Massimo — Pallavicini Francesco — Giulio — Della Planargia — Ambrosetti — Dabormida — Calabiana — S. A. R. il Principe Eugenio — Bermondi — Pinelli — Caccia — Montezemolo.

UFFICIO III.

Riberi — Colobiano — Alferi — Siccardi — De Fornari — Nigra — Sauli Lodovico — Borromeo — Imperiali — Coller — D'Angennes — Bona — Franzini — Moris — Di Collegno Luigi — Blanc — Massa Saluzzo — D'Azeglio Roberto — Regis — Sella — Malaospina.

UFFICIO IV.

Cagnone — Cantù — Gallina — Balbi Piovera — Della Torre — Laconi — Frascchini — De Cardenas — Rossi — Broglia — Di Castagneto — Maestri — Stara — Marioni — Pamparato — Gautieri — Casati — Di Collegno Giacinto — Tornielli — Forest — Chiudo.

UFFICIO V.

Serventi — San Martino — Gioia — Mameli — Pallavicino-Mossi — Galli — Conelli — Cristiani — Pollone — Jacquemoud — Sclopis — Billet — De Margherita — Quarelli — Aporti — Ricci Francesco — Oneto — Della Marmora — Provana del Sabbione — Dalla Valle.

MOZIONE DEL SENATORE DES AMBROIS RELATIVA ALL'UFFICIO CENTRALE PER L'ESAME DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO.

DES AMBROIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DES AMBROIS. Prego il Senato di permettermi che abbia l'onore di trattenerlo della condizione in cui si trova l'ufficio centrale istituito per esaminare il progetto di legge sul catasto.

In seguito alla discussione di questo progetto negli uffizi, ciascun ufficio deputò secondo il consueto un commissario per comporre l'ufficio centrale; ma appena furono convocati i commissarii, uno di essi, l'esimio nostro collega senatore Mosca, scrisse essere nell'impossibilità d'intervenire alle discussioni, attesa la mal ferma sua salute.

Per altra parte due commissarii esposero essersi osser-

vato, nel seno degli uffizi cui appartenevano, come sarebbe loro sembrato conveniente, che trattandosi di materia tanto grave, di un progetto che solleva molte questioni di varia natura, l'ufficio fosse composto di un maggior numero di persone.

A nome dell'ufficio centrale adunque, ossia dei commissarii già nominati ed intervenuti, sono incaricato di rappresentare questo stato di cose al Senato, pel caso creda di aggiungere altri membri a quelli già nominati dagli uffizi, o di provvedere in altro modo che nella sua saviezza giudichi più opportuno.

PRESIDENTE. Il signor senatore Des Ambrois, a nome dell'ufficio centrale incaricato dell'esame del progetto di legge sul catasto, espone la necessità di procedere alla designazione di nuovi commissarii sia per supplire alla mancanza del senatore Mosca trattenuto da infermità in sua casa, sia anche per aggiungere alcuni altri membri, trattandosi di una legge che richiede speciali studii, e persone che siano competenti a poterla esaminare con quella profondità che un sì importante argomento richiede.

Io propongo perciò al Senato, voglia a tal uopo nominare tre nuovi membri, uno per supplire alla mancanza del signor senatore Mosca, gli altri due per coadiuvare gli studii che la Commissione sarà per fare.

AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

AUDIFFREDI. Mi pare che l'importanza di questa legge sia tale da meritare che il Senato nomini una Commissione più numerosa. Essa deve occuparsi di questioni vitali, che toccano gli interessi di tutti i possessori del Piemonte, cosicchè, qualora questa Commissione fosse più numerosa, tornerebbe a maggior soddisfazione delle persone interessate.

Già si è visto che nella Camera dei deputati il numero dei membri di quella Commissione fu portato a 14 o 15, se non erro; onde sarebbe bene che il Senato, se non crede di poterla portare ad un tal numero, la componga almeno di 9 o di 11, di quel numero insomma che reputerà sufficiente.

PRESIDENTE. Nel proporre il numero di sette membri io mi sono attenuto alle discipline che il Senato ha costantemente seguite allorchè si trattò di leggi eccezionali che richiedevano uno studio straordinario. La differenza sta solamente, che le altre volte si è fatta la nomina per squitino di lista, e questa volta invece si fece a scelta.

Il Senato ha di già proceduto alla nomina dell'ufficio centrale per l'esame di questo progetto di legge; ora si tratterebbe di supplire ad uno dei membri di questo ufficio, che manca in questo momento, e di aggiungerne altri due, se credesi opportuno.

DI POLLONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Di Pollone.

DI POLLONE. Ho chiesto la parola per far unicamente presente al Senato, che se l'ufficio centrale fosse nominato secondo il metodo proposto dall'onorevolissimo signor presidente, dei cinque commissarii nominati, uno dei quali (il senatore Mosca), non potendo, perchè infermo, intervenire, rimarrebbero quattro; sicchè uno degli uffizi (i quali furono oggi ricomposti) non avrebbe più rappresentante. Vi sarebbe dunque disparità. Invece, seguendo il metodo proposto dall'onorevole preopinante, signor senatore Audiffredi, portando cioè a 9 il numero dei membri dell'ufficio centrale, si potrebbero chiamare gli uffizi estratti oggi a sorte a nominare ciascheduno un altro rappresentante, e così si spianerebbe la difficoltà di cui ho fatto cenno, che è quella

che un ufficio non abbia più il suo rappresentante; giacchè, lo ripeto, aggiungendone solo 3, verrebbero gli uffizi attuali a nominare tre rappresentanti, di cui uno dovrebbe essere quello di un altro ufficio, che ora, stante la nuova ricomposizione degli uffizi non esiste più.

Quindi mi pare, ripeto, che sarebbe più ovvio il metodo proposto dall'onorevole senatore Audiffredi, cioè di aggiungere cinque membri, i quali sarebbero nominati da cadun ufficio.

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE CARDENAS. Io domanderei l'autorizzazione, come segretario del cessato ufficio quarto, di poter sottoporre il voto di quell'ufficio, con alcune osservazioni che aveva fatto, a quel membro che sarà nominato al posto dell'onorevole senatore Mosca, a cui erano già state comunicate.

PRESIDENTE. Pare che in questo non vi possa essere difficoltà, perchè ogni senatore, e molto più il rappresentante di un ufficio, ha diritto di porgere quelle osservazioni che crede opportune al nuovo commissario. Ora si tratta solamente di stabilire.....

DES AMBROIS (Interrompendo). Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DES AMBROIS. Farò conoscere al Senato che l'onorevole senatore Mosca ha appunto trasmesse all'ufficio centrale le osservazioni del suo ufficio, e le ha accompagnate di altre osservazioni sue proprie. Ora io aggiungerò l'espressione del desiderio che l'onorevole senatore Mosca non sia considerato come mancante dall'ufficio in modo definitivo, poichè le condizioni della sua salute lo trattengono bensì per ora dall'intervenire alle sedute, ma è sperabile che queste condizioni si migliorino, e che egli possa intervenire più tardi. Io faceva solamente sentire la convenienza che la Commissione fosse recata a maggior numero di membri, perchè con questo temperamento si rimedierebbe presentemente all'assenza del senatore Mosca, e ad un tempo si asseconderebbero le giuste osservazioni fatte da altri e dallo stesso ufficio centrale sulla scarsità del numero ordinario dei commissari per l'esame di una legge tanto importante e complicata di questioni varie.

PRESIDENTE. Era appunto mio intendimento di fare la medesima osservazione sulla proposta fatta dal senatore Di Pollone, vale a dire, che nominandosi negli uffizi altri cinque membri ai quattro già esistenti per formare il nuovo ufficio centrale, si escluderebbe affatto il senatore Mosca, il quale ha già a suo favore la nomina del suo ufficio.

Se il senatore Mosca guarisce, come è desiderabile.....

DI POLLONE (Interrompendo). Ma le mie osservazioni non erano già dirette a questo, e la stenografia ne farà fede.

Io non ho fatto che seguire il signor presidente, che propose di procedere alla nomina di un altro membro in surrogazione del senatore Mosca.

PRESIDENTE. Non ho detto in surrogazione, ho detto per supplire: il supplito ritorna in ufficio, il surrogato no. La mia proposta era questa: di nominare un supplente al senatore Mosca, il quale cesserà dal suo ufficio quando ritornerà il senatore Mosca.

SCLOPIS. Mi pare difficile di concepire l'idea di un commissario supplente; perchè un commissario deve avere in sé la cognizione di tutte le discussioni. La legge forma un solo complesso: un commissario supplente, il quale abbia assistito alle prime discussioni, ed emesso il suo voto di cui si sarebbe tenuto conto, dopo sarebbe esautorato, poichè il primo nominato, ristabilito, verrebbe a prendere il suo

posto. Dunque non mi pare che sia il caso di ammettere commissarii supplenti, ma si dovrebbe nella fattispecie tenere ferma l'elezione fatta di cinque commissari, e procedere a squittinio di lista alla nomina di quattro altri commissari: in tal guisa si potrebbero anche riunire, mediante la facilità che presenta lo squittinio di lista, le maggiori capacità in seno di quell'ufficio centrale che deve procedere alla disamina di una legge tanto delicata e di una importanza somma.

Io proporrei per conseguenza che si lasciasse intatta la designazione di cinque commissari come stanno ora, e che si procedesse a squittinio di lista alla nomina di quattro altri commissari in aggiunta, che porterebbe l'ufficio centrale al numero di nove.

PRESIDENTE. Il signor senatore Di Pollone aderisce a questa proposta?.....

DI POLLONE. Io non aveva fatto che appoggiare la proposta del senatore Audiffredi.

PRESIDENTE. Credo che il senatore Audiffredi non avrà difficoltà di acconsentire.

AUDIUFFREDI. Per parte mia non posso avere difficoltà di aderire alla proposta del senatore Sclopis.

PRESIDENTE. Dimando se è appoggiata tale proposta. (È appoggiata.)

Metto ai voti la proposta di un'aggiunta di quattro commissari alla Commissione già nominata, da farsi per squittinio di lista negli uffizi.

Chi ciò intende approvare, voglia levarsi in piedi.

(Il Senato approva.)

CONGEDO - RELAZIONI - OMAGGI.

PRESIDENTE. Debbo pure recare a conoscenza del Senato una lettera del senatore Stara.

QUARELLI, segretario, legge la lettera del senatore Stara colla quale chiede che gli sia prolungato di un mese il congedo, non potendo per ragione d'ufficio assistere alle tornate del Senato; prolungo che gli è dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Debbo anche dar notizia al Senato che i signori senatori Caccia e Cagnone hanno depresso sul banco della Presidenza le relazioni intorno ai progetti di legge concernenti: il primo l'autorizzazione della spesa necessaria per l'acquisto di locomotive; ed il secondo l'approvazione dei crediti supplementari ai bilanci 1851-52-53 e residui. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1680 e 1108.)

Un onorevole membro di questo Senato, il quale ha la speciale sorveglianza delle strade ferrate, mi fece palese la necessità di ottenere dal Senato un voto di urgenza per la discussione della legge riguardante la spesa delle locomotive. La relazione già presentata alla Presidenza si trova ora alle stampe, e domani mattina per tempo sarà distribuita ai signori senatori.

Propongo al Senato che voglia comprendere nell'ordine del giorno di domani anche la discussione di questa legge. (È approvato.)

Reco a notizia del Senato i seguenti omaggi che gli sono stati fatti:

1° Dal ministro dell'interno, di alcuni esemplari di una relazione presentata a S. M. sulle operazioni delle Casse di risparmio.

2° Dall'intendente generale della divisione di Torino, di alcune copie degli atti di quel Consiglio divisionale nella Sessione dell'anno 1854.

3° Dall'intendente generale della divisione di Cagliari, degli atti di quel Consiglio divisionale.

4° Dal ministro delle finanze, dello spoglio generale, ossia conto amministrativo delle entrate e delle spese di terraferma e della Sardegna per l'esercizio 1851.

5° Dal signor Jobard, direttore del *Conservatore Belgico*, di alcune osservazioni intorno al progetto di legge sulle privative per le invenzioni e scoperte industriali.

6° Dal signor presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti, di uno specchio delle relazioni delle Casse di risparmio in confronto con quella dei depositi a tutto l'anno 1854.

7° Dal signor maggiore Porro, della relazione e dell'esperimento del sistema *Le terrier perpétuel* e d'un cenno sulla *Tachéométrie*.

8° Dal signor Mazzoldi, redattore del giornale *La Sferza*, di un suo canto in morte di S. M. la regina vedova Maria Teresa.

9° Dal signor ministro dell'istruzione pubblica, di varie copie della Statistica, ossia del riassunto dei redditi provenienti all'istruzione ed educazione da legati pii.

10° Dal signor intendente generale della divisione amministrativa di Genova, di alcune copie degli atti di quel Consiglio divisionale.

11° Dal signor intendente generale della divisione amministrativa di Oristano, di alcuni esemplari degli atti di quel Consiglio divisionale.

RAGGUAGLIO DEI PROVVEDIMENTI PRESI DALLA PRESIDENZA IN OCCASIONE DELLA MORTE DELLA REGINA MARIA ADLAIDE.

PRESIDENTE. Nell'ultima sua seduta la Camera ha autorizzato l'ufficio di Presidenza a prendere tutti quei provvedimenti i quali sarebbero opportuni a rispondere ai mesti uffici a cui era chiamato il Senato dalla partecipazione datagli lo stesso giorno degli infausti avvenimenti che hanno costernato la nostra Corte ed il paese.

L'ufficio di Presidenza, riunitosi a tale uopo, ha deliberato che uno speciale indirizzo fosse rassegnato a S. M. contenente i sentimenti di condoglianza della Camera.

Questo indirizzo è stato redatto dalla Presidenza e trasmesso a S. M. con lettera del presidente del Senato per mezzo del ministro degli affari interni, il quale ha avuto anche la compiacenza d'informarmi tosto che S. M. si era degnata di accogliere quest'indirizzo coi sensi i più benevoli sia di sommo gradimento, sia anche, come egli si è spiegato, di riconoscenza verso la Camera che gli ha tributato questo triste omaggio.

Debbo ora dar lettura al Senato dell'indirizzo che ho avuto l'onore, a nome della Presidenza, di rassegnare al Re.

L'indirizzo è il seguente (*Profonda attenzione*):

« SIRE! Con pochi giorni d'intervallo due delle maggiori sciagure che poteano portar la costernazione nel vostro animo, ha mandato Iddio all'augusta vostra famiglia. E quella famiglia vastissima, che i cittadini tutti dello Stato formano stretta ed unanime attorno al vostro trono, angosciavasi anch'essa profondamente nel dolor vostro e nel proprio.

« E come non accostarsi a tanta vostra afflizione, come non commuoversi a condoglianza, quando mancano così

inopinatamente in faccia a voi, o Sire, mancano alla vostra prosapia, mancano alla nazione le due eccelse donne regali, destinate non solo a beare l'intimo vostro consorzio, ma a presentare ancora a noi come un'arra e un'immagine durevole della divina beneficenza?

« Non havvi in alcun tempo, in alcun luogo, uguale esempio di tanta unanimità di dolore, quanta si manifesta nel paese nostro, senza distinzione di politiche opinioni, per sì lagrimevoli perdite. Di così propagata, così sincera concordia di compianto non altrove dove cercarsi la spiegazione, se non nell'amore, che i cittadini tutti sentono altissimo, e sgombero da ogni pensiero di politiche ansietà o di politici voti, per la sacra persona di V. M.; non altrove se non nella tradizionale potenza dei sentimenti nostri monarchici, i quali non che mutati, afforzatisi con franchigie liberamente date, confidentemente accolte, lealmente sostenute, fanno sì che la nazione, immedesimata nelle glorie, nelle speranze del sovrano, non mai partecipi così pienamente ai travagli di lui, come allorquando egli è colpito nelle più intime, nelle più vive affezioni dell'animo suo.

« In tale uniformità di mesti uffici la Presidenza del Senato del regno, autorizzata nella tornata del 21 gennaio a rappresentarlo, condolendosi con voi, o Sire, deve tributarvi le stesse espressioni che escono con gemito da tutti i cuori, che suonano su tutte le labbra. Solo ci tocca di aggiungere al cordoglio nostro una cagione che informasi dall'esser proprio; dappoichè il carattere dell'alto nostro mandato, i vincoli che ci stringono alla Maestà Vostra, la personale nostra riverenza alla memoria del Magnanimo Re padre vostro e delle due lagrimate Regine, sono argomenti speciali perchè a noi sia durissimo il pensiero di dovervi le passate vostre gioie tramutare in tanto lutto.

« Noi ci confidiamo, o Sire, che Iddio, il quale avea vibrato su quelle auguste fronti un raggio della sua bontà, il quale avea acceso nel loro cuore tanta copia e tanto fervore di virtù, il quale aveane così dolcemente abituati ad inchinare in esse gli angeli delle nostre speranze, serberà loro in sede più serena, più sicura, la stessa missione. »

(*Segni di generale approvazione.*)

Il Presidente del Senato
MANNO.

DOMANDA DI SPIEGAZIONI DEL SENATORE GALLINA SULLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SENATORE DABORNIDA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama a discutere in primo luogo il progetto di legge portante proibizione delle lotterie private e lo smercio dei biglietti di lotterie estere; sul qual progetto di legge dichiaro aperta la discussione generale.

GALLINA (Interrompendo). Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALLINA. Poichè io vedo seduto al suo posto l'onorevole senatore che non ha guari così degnamente teneva il portafoglio degli affari esteri, che ha generosamente abbandonato, penso andare incontro ad un suo desiderio dimandando che voglia, nei limiti del possibile, dare qualche spiegazione sopra il grave incidente che ha occasionato il suo ritiro dal Ministero.

Le circostanze a tutti note, nelle quali si viene a verifi-

care questo fatto, sono di una gravità somma; epperò il Senato essenzialmente può in quest'occasione ricevere qualche comunicazione in ordine a questioni di altissimo rilievo che occupano ora una parte del Parlamento.

Io penso essere, e credo che nessuno dei nostri colleghi pensi non essere nell'utile del regime costituzionale, che queste spiegazioni siano date a questa Camera, la quale appunto si onora di aver a suo membro l'onorevole ministro dimissionario degli affari esteri; che quindi egli darà con molta soddisfazione quelle spiegazioni che (ho l'onore di ripeterlo) potranno stare nei limiti della prudenza imposta in affare di tanta importanza.

DABORMIDA. Dovendo fra pochi giorni venire in discussione il trattato d'alleanza, in circostanza del quale io uscii dal Ministero, io credevo e credo che le spiegazioni che si potranno dare riguardo alla mia uscita avranno il loro luogo naturale in quella discussione stessa.

La sola cosa che mi affretterò di dire si è che nell'uscire dal Ministero non venni in dissenso politico coi miei antichi colleghi, ai quali conservo le stesse affezioni, le stesse simpatie, e che la mia uscita si può spiegare in modo che, mentre vale a giustificarmi, non può dar luogo a verun appunto verso i membri che continuano a sedere sul banco ministeriale.

Io credo che il Senato troverà opportuno che per ora mi taccia.

Se qualche grave interesse del paese rendesse necessario che io prendessi la parola, certamente io non mancherei al mio dovere; ma io credo che il mio silenzio si possa protrarre senza che vi abbia a nascere un'inquietudine qualunque nel paese; e per conseguenza prego il Senato a non voler insistere in ciò che io debba dare una spiegazione qualunque.

Ringrazio l'onorevole signor senatore delle cortesi parole dette a mio riguardo; certamente se io avessi avuto l'onore di parlare con lui, se egli avesse avuta la gentilezza di prevenirmi di quest'interpellanza, io l'avrei pregato di sospenderla; tuttavia, ripeto, sono riconoscente del modo con cui egli ha voluto farla.

GALLINA. Non ho manifestato prima d'ora il desiderio di fare questa mia domanda perchè l'idea mi venne improvvisa, spontanea.

Non era certo mio intendimento di provocare una spiegazione che non credessi fosse egualmente nelle intenzioni degli onorevoli senatori; la mia interrogazione non si riferiva nè a conflitti che potessero aver avuto luogo nel Ministero, nè ad appunti qualunque; essa era puramente dettata dai principii costituzionali, che io desidererei vedere radicarsi qui in tutta la loro forza ed estensione; essa era dettata nell'interesse stesso di quest'Assemblea, alla quale ho l'onore di appartenere, e che finora ignora assolutamente, od almeno ufficialmente, tutto quanto è succeduto relativamente a questa dimissione.

Il Senato conosce i fatti perchè li ha veduti pubblicati nei fogli periodici e li ha uditi commentare per le strade pubbliche; il Senato non ha alcuna nozione positiva che abbia relazione a ciò; ed è, a mio avviso, per noi fortunata la circostanza che questo fatto sia riferibile ad un onorevole membro di questo consesso; e fu nei limiti i più prudenti, i più riservati che io mi permisi di fare questa domanda.

Quando il Senato creda che si possano rimandare queste spiegazioni ad un'altra discussione, io non insisto maggiormente.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Se l'onorevole mio collega il ministro degli affari esteri non fosse trattenuto alla Camera dei deputati da una legge che vi si discute, e per cui non può abbandonarla in questo momento, io sono persuasissimo che egli si sarebbe fatto un dovere ed una premura di venire in questa Camera per annunziare la seguita modificazione ministeriale in ossequio a quei principii di riverenza che egli e tutto il Ministero professano verso il Senato.

Essendo, come ho avuto l'onore di dire, trattenuto alla Camera elettiva, non ha potuto adempiere a questo dovere.

L'interpellanza fatta dal signor senatore Gallina è senza verun dubbio eminentemente costituzionale, ed il Ministero non avrà difficoltà di dare quelle spiegazioni che il Senato potrà desiderare riguardo alle circostanze che hanno determinato per un puro motivo di delicatezza l'onorevole senatore Dabormida a ritirarsi dal Ministero.

DI CASTAGNETO. Parmi che le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Gallina siano di tal importanza e gravità che, mentre si rispetta il motivo per cui il Ministero crede che le chieste spiegazioni debbano essere riservate al momento di un'altra discussione, tuttavia io non posso a meno di esprimere il desiderio che il Senato prenda la cosa in alta considerazione, e quindi proponerè un ordine del giorno motivato, col quale si dichiari che, stante le assicurazioni date dal Ministero, che queste spiegazioni saranno date nella prossima discussione del trattato, il Senato passa all'ordine del giorno.

DI COLLEGGIO GIACINTO. Mi pare che l'ordine del giorno puro e semplice raggiunga meglio lo scopo che si propone il senatore Castagneto coll'ordine del giorno motivato, giacchè è evidente che quando si discuterà il trattato verranno in campo i varii argomenti che possono essere stati adottati nel Consiglio dei ministri in favore o contro l'alleanza progettata.

Io credo adunque che il Senato possa passare all'ordine del giorno senza motivarlo per nulla.

SCLOPIS. Io credo invece che non sia il caso di passare ad alcun ordine del giorno.

Dobbiamo ritenere la portata dell'interpellanza che hanno diritto di fare l'onorevole senatore Dabormida o l'onorevole senatore Gallina.

A' miei occhi quest'interpellanza si basa su due ragioni principali.

La prima è quella di eccitare il Ministero a compiere una parte del suo dovere, qual era quello di comunicare immediatamente al Senato nella sua prima tornata la notizia della modificazione ministeriale importantissima che si era prodotta nel suo seno.

La seconda ragione, su cui credo che si appoggiasse la interpellanza Gallina, era quella di seguire l'uso che vi è in tutti i Parlamenti, in cui seriamente si discutono gli affari del paese, di avere al momento in cui si crea una agitazione sul terreno del Governo quei maggiori schiarimenti che raffermino i giudizi, che quietino gli animi.

Io tengo in gran conto i motivi di riserbatezza che per ora impediscono il senatore Dabormida di dare spiegazioni a questo riguardo; ma ritengo la sua promessa di dare queste spiegazioni, nei limiti in cui permetterà la sua prudenza, quando si discuterà il trattato.

Non vorrei però mai che con un ordine del giorno si facesse credere che fosse stata intempestiva l'interpellanza del senatore Gallina, che credo opportunissima, e si coprisse così il difetto che vi è stato dal lato del Ministero

di comunicare al Senato immediatamente la modificazione ministeriale che diede luogo a questa motivazione.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Come io ho avuto già l'onore di dire al Senato, il difetto dal canto del Ministero è stato forzato, ma non mai nell'intenzione di esso, poichè lo stesso signor conte Cavour aveva annunziato ai colleghi che sarebbe venuto al Senato (e forse verrà ancora nel corso di questa tornata), per dargli la notizia della modificazione ministeriale, e per rispondere a quelle interpellanze che potessero essere mosse, e che io, ripeto, conosco non solo costituzionali, ma anche appropriate.

DI CASTAGNETO. Credo di essere perfettamente di accordo colle osservazioni fatte dall'onorevole conte Sclopis.

La mia proposizione tendeva a constatare che il Senato aveva avvertito la gravità della cosa, e che, stante le spiegazioni date dal Ministero e dall'onorevole generale Dabormida, differiva per questi riflessi le spiegazioni a darsi all'epoca della discussione del trattato.

L'ordine del giorno semplice proposto dall'onorevole senatore Di Collegno importerebbe tutto il contrario del nostro sentimento.

L'ordine del giorno semplice si adotta quando il Senato crede che non sia luogo a discutere sopra una materia.

Ma qui credo che luogo a deliberare ci sia, ed a deliberare gravemente. Imperocchè, uscendone senza alcuna determinazione, pare che la cosa si riconosca di poca entità; quando che dichiarando che il Senato per non altra ragione dà luogo a deliberazione se non per arrendersi al desiderio del ministro, parmi che la cosa sussista in tutta la sua gravità; e che intanto si aspetti a far luogo a deliberazione al momento in cui il Ministero ha desiderato che si apra la discussione.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. A me pare che non sia il caso di un ordine del giorno nè semplice, nè motivato.

L'onorevole senatore Gallina ha fatto una interpellanza all'onorevole senatore Dabormida sui motivi che l'hanno indotto ad uscire dal Ministero.

Il senatore Dabormida ha dichiarato di essere nell'intenzione di rispondere: solamente ha osservato che credeva più opportuno d'attendere che venisse in campo la discussione sul trattato.

Il senatore Gallina si è acquietato a questa risposta del senatore Dabormida; dunque mi pare che su tal punto non vi sia nulla a deliberare.

Nessuno ha contestato la legalità, la costituzionalità dell'interpellanza fatta dal senatore Gallina; in conseguenza io credo che la medesima, non dando luogo a contestazione, rimane intatta, e mi pare che un ordine del giorno puro e semplice, oppure motivato, non sia punto necessario.

D'altronde è probabile, come già ebbi a dire, che nel corso stesso di questa tornata venga il presidente del Consiglio, ed allora potrà impegnarsi più facilmente una discussione a questo proposito, in quanto che dall'un canto e dall'altro potranno darsi tutte le spiegazioni che il Senato desidera.

GALLINA. Mi veggio nella necessità di spiegare le mie intenzioni quando rivolgeva la mia parola all'onorevole collega, senatore Dabormida.

L'idea di domandargli qualche spiegazione in ordine al suo ritiro dal Ministero degli affari esteri mi nacque al momento in cui lo vidi comparire in questa Camera.

Se avessi avuto un'idea preconcepita a questo riguardo, certamente ne avrei parlato coll'onorevole senatore medesimo, giacchè non è nè una sorpresa che io velli fare, nè ebbi un fine qualunque che non si possa palesare e dichiarare. Nello indirizzare questa interrogazione io non ebbi altra mira (come già ho avuto l'onore di dire) se non quella di dare al movimento della nostra vita costituzionale quella forza, quell'importanza che deve avere, se pure ha da raggiungere tutto il suo scopo.

Nessuno può obbligare un onorevole membro di questa Assemblea, sia che abbia appartenuto od appartenga al Ministero, e molto meno quando non vi appartiene più, ad aprire la sua opinione, a dare spiegazioni se egli non crede doverle dare. Egli è il giudice del fatto proprio: la Camera sulle sue parole regola quindi la sua opinione sul fatto medesimo; ma egli non ha veruna obbligazione assoluta che vincoli la sua volontà.

È uso, ed uso ragionato, nei Governi rappresentativi quando nasce un incidente, una circostanza grave per cui il Ministero ed il paese è privato dell'azione di uno dei più illustri suoi membri, il quale univa alla stima pubblica il merito della propria vita consacrata tutta allo interesse dello Stato, che se ne spieghino i motivi.

Non fare le mie osservazioni, io mi ridussi, comi mi ridurrò sempre, ai termini i più schietti, i più leali, i quali non possono turbare in nessun modo l'andamento del Governo in ogni sua parte.

Domandai, se le spiegazioni che desiderava erano opportune, domandai si fossero tenute nei limiti di tutta quella prudenza che loro si doveva assegnare, e di tutta quella riservatezza che si credeva necessaria.

Il nostro collega avendo giudicato bene di dire, che non stimava opportuno questo momento per dare tali spiegazioni, io immediatamente risposi che mi riferiva al suo giudizio.

Ora poi, prendendo la parola, non è più all'onorevole nostro collega senatore che io rispondo, ma bensì all'onorevole ministro d'istruzione pubblica, ed osservo che i termini nei quali si è espresso sono tali che quasi impedirebbero il generale Dabormida di dare queste spiegazioni....

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Ma no....

GALLINA.e a questo riguardo mi permetto rinnovare l'osservazione, che la mia domanda porta con sé una questione di spiegazioni personali, e che qualunque siano i vincoli che l'onorevole generale Dabormida abbia col Ministero, ciò non porge a' suoi antichi colleghi nessun titolo perchè si oppongano a che esso dia queste spiegazioni.

In ciò mi pare che l'onorevole nostro collega ministro ecceda un poco i limiti della discussione, e forse anche dell'autorità morale che gli può competere, perchè, ripeto, è una questione che riguarda la persona del generale Dabormida, già ministro degli affari esteri, e non si indirizza da me al Ministero.

Quella che io mossi non è questione che riguarda il Ministero, ed io vi mettevo tanto maggiore importanza, in quanto che noi abbiamo la sorte di avere nel seno della Camera lo stesso senatore Dabormida a cui io rivolgevo la mia parola; ed era per noi fortunata questa circostanza, perocchè da un membro di quest'Assemblea noi avremmo potuto avere qualche schiarimento sopra una questione della quale siamo perfettamente ignari, giacchè nessuno ce ne ha mai parlato.

Il Senato apprezzi il mio intendimento: l'osservazione

che io ho l'onore di sottomettergli non ha per fine d'obbligare il senatore Dabormida a fare ciò che nella sua prudenza non crede di dover fare, ma ha unicamente in mira di dar ragione di una semplice richiesta da me fatta senza nessun'altra importanza, fuorchè quella che nasce dalla esistenza stessa della questione cui essa diede luogo.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole senatore Gallina ha creduto di rispondere alle parole da me dette, ma in realtà egli non ha risposto che alla interpretazione che egli stesso ha creduto di dare alle mie parole.

La stenografia riporterà quanto io ho avuto l'onore di dire al Senato; essa dimostrerà chiaramente che io non ho inteso mai d'impedire il generale Dabormida di dare anche in sul momento le spiegazioni che crede di dover dare: io ho detto unicamente che, poichè il generale Dabormida aveva creduto di differirle, e che l'onorevole senatore Gallina si era acquietato a questa risposta, non vedeva il caso dell'ordine del giorno. Ecco le mie parole.

Del resto io sono lontanissimo (e credo pure che tutti gli onorevoli senatori siano persuasi tale essere la intenzione delle mie parole) di volere in nessun modo vincolare la libertà di qualunque de' miei colleghi, meno ancora quella dell'onorevole mio amico il generale Dabormida.

DABORMIDA. Io non potrei lasciare il Senato sotto la impressione che i motivi, i quali mi consigliano di non entrar quest'oggi in spiegazioni, dovessero attribuirsi ad impegni da me presi col Ministero.

Dal momento che io lasciai il Ministero diventai libero, e certamente in qualunque circostanza dirò apertamente la mia opinione senza dover prendere nè consiglio, nè subire influenza anche da quanti amici mi potessero essere carissimi.

Non parlai, ripeto, perchè a me pare ogni spiegazione data a questo momento affatto inopportuna. È mio avviso che non si farebbe fuorchè entrare in discussioni le quali non porterebbero nissuna luce al paese, sarebbero precoci e fuori di proposito, dovendo discutersi il trattato nel Senato.

Anzi dirò di più; colle parole che ho pronunziato non presi impegno di dare io stesso spiegazioni tostochè verrà in discussione il trattato: io intesi dire solamente che a quell'epoca le spiegazioni verranno date: io lascerò che chi siede ancora sui banchi del Ministero, che chi ha la responsabilità del trattato sia il primo a spiegare al Senato la mia uscita: ed io mi riserverò a prendere la parola per il fatto della mia cessazione dalla qualità di ministro, quando per caso mi paresse che alcuna delle circostanze non fosse esposta secondo il mio modo di vedere.

La Camera dunque può essere certa che io dirò sempre liberamente il mio pensiero, e non nasconderò mai le mie intenzioni.

Per conseguenza ripeto che sarò grato se non si vorrà insistere a questo riguardo.

PRESIDENTE. Io debbo pregare i due senatori che fecero la proposta, uno dell'ordine del giorno motivato, l'altro dell'ordine del giorno puro e semplice, di dire se persistono nella loro proposizione.

DI CASTAGNETO (Fa segno col capo di non insistere).

DI COLLEGNO GIACINTO. Quando ho parlato d'ordine del giorno puro e semplice io intendeva solo di dire che questo incidente non dovesse aver seguito; intendeva dire che il signor presidente proponesse che si continuasse la discussione testè intrapresa.

In ora però mi permetterò di osservare al Senato, che quanto si è finora detto è perfettamente contrario all'articolo 83 del regolamento, il quale dice positivamente: *Le interpellanze da senatore a senatore non sono ammissibili*. Io credo adunque che il conte Gallina nell'invitare il senatore Dabormida a dare delle spiegazioni....

GALLINA. Domando la parola.

DI COLLEGNO GIACINTOmi spiace dirlo, ma credo che abbia contravvenuto al citato articolo del regolamento.

PRESIDENTE. Il senatore Gallina ha la parola.

GALLINA. Io mi permetterò di osservare all'onorevole senatore, al quale ho l'onore di rispondere, ch'egli scambia ed applica un articolo del nostro regolamento ad un mio fatto che non ha relazione con esso.

Io non ho fatto interpellanze al Ministero: non ho fatto interpellanze a nessuno dei membri di questa Camera nel senso dell'articolo del regolamento. Ho creduto di prevenire un desiderio naturalissimo, conforme ai principii d'ordine costituzionale, conforme alle regole da seguirsi in tali circostanze, per cui un membro della Camera, il quale in circostanze gravissime, rassegnando la sua carica di ministro dà luogo a commenti a questo riguardo, debbe sentire esso medesimo (quando circostanze gravi non l'impediscono) il bisogno di dare delle spiegazioni a quella Camera, a cui degnamente appartiene.

Io ho dichiarato diggià che la questione era abbandonata interamente al giudizio del nostro onorevole collega, e che quindi non era il caso di fare nessun incitamento a questo riguardo. La mia era una domanda semplice, un puro invito, non è stata un'interpellanza. Mi sono rivolto al ministro della istruzione pubblica dicendo che mi pareva eccedere i limiti della autorità ministeriale, intervenendo in questa discussione di un fatto personale, proprio di un membro di questa Camera, che non è più al Ministero, ed in modo da quasi impedire che siano date le spiegazioni desiderate.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha osservato che io non aveva ben colte le sue parole: io gli osservo che l'influenza ministeriale si esercita in diversi modi; sicuramente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica non ha posto il dito, non ha chiuso, per servirmi di una espressione ben nota, la bocca al generale Dabormida.

Quest'uso sin qui non l'abbiamo ancora introdotto, e spero non s'introdurrà; ma ha fatto sentire che l'assenza del presidente del Consiglio poteva essere un impedimento a ciò; che forse intervenendo in Senato il presidente del Consiglio, queste spiegazioni si potrebbero dare.

Ecco il motivo pel quale ho fatto queste osservazioni; ma non mi venne mai per la mente che il Ministero potesse dire ad un membro di questa Camera, o cercare che esso non abbia a parlare, e massime sopra un fatto che lo riguarda personalmente.

Dunque non è un'interpellanza nei termini preseritti dal regolamento quella che ho fatto.

L'interrogazione che ho fatto al generale Dabormida fu un semplice invito a spiegare un atto personale. Io desidero che si constati bene quali sono i termini di questa nostra discussione, perchè non abbia tratto a conseguenza, e per farvi conoscere, e per volere che la Camera riconosca che il dare spiegazioni personali in circostanze simili da chi, appartenendo alla direzione del Governo, se ne allontana improvvisamente ed in gravissima occasione, è una cosa naturalissima, conforme ai principii del regime costituzio-

nale, e tale che non sia necessaria un'interpellanza, almeno per questo effetto.

(In questo mentre entra nell'aula il presidente del Consiglio dei ministri.)

PRESIDENTE. La parola è al presidente del Consiglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio. Debbo prima di tutto dare una spiegazione al Senato, la quale, io spero, mi varrà la sua indulgenza se vi fu qualche ritardo nel recargli un annunzio che incombeva al presidente del Consiglio di fare, l'annunzio cioè del cambiamento ministeriale che accadde mentr'erano sospese le sedute.

Siccome alla Camera elettiva si discutono tre leggi state presentate dal presidente del Consiglio e come ministro delle finanze e nella sua qualità di ministro degli affari esteri, così ho stimato di potervi intervenire, perchè la Camera dei deputati, solendo radunarsi qualche quarto d'ora prima del Senato, ho creduto poter arrivare in tempo all'apertura della seduta del Senato stesso per fare la comunicazione che mi incumbeva. Difatti vi era qui un usciere del Ministero incaricato di venirmi ad avvertire quando fosse principata la seduta; ma essendo ciò accaduto in mezzo ad una votazione, ho ritardato di alcuni momenti. Io spero che questa spiegazione mi varrà la assoluzione dell'involontario mancamento.

Compio ora al dovere di annunziare al Senato che, mentre erano sospese le sue sedute, S. M. ha accettata la demissione del generale Dabormida, ed ha incaricato il presidente del Consiglio del portafoglio del Ministero degli affari esteri, incaricandolo pure di continuare a reggere quello delle finanze.

Siccome io non era presente al principio di questa discussione, non so se l'onorevole senatore Gallina abbia eccitato il Ministero, oppure il generale Dabormida a dare delle spiegazioni intorno ai motivi che hanno condotto a questa ministeriale modificazione.

Io non avrei difficoltà ad entrare fin d'ora in queste spiegazioni; tuttavia parmi difficile che esse non abbiano a dar luogo ad una discussione, la quale ci condurrebbe fino ad un certo punto sull'argomento gravissimo della accessione del Piemonte al trattato del 10 aprile, e quindi sarebbe un anticipare sulla solenne discussione che questa accessione dovrà provocare nel seno di questa Camera.

Il Senato sa che questo trattato dovrà essere discusso forse dopo domani in un altro recinto; io non so quanto sarebbe opportuno il prevenire questo dibattimento con una discussione accidentale; però, se il Senato lo richiedesse io non rifuggirei di entrare nelle spiegazioni, tanto più che queste tenderebbero a provare che se sopra alcun punto secondario vi fu qualche divergenza d'opinione fra l'onorevole mio amico il generale Dabormida ed i suoi colleghi, essi si sono però lasciati rimanendo uniti sopra tutte le questioni politiche tanto interne che esterne.

Io spero che questa dichiarazione, la quale mi lusingo sarà confermata dal generale Dabormida, farà sì che il Senato voglia aspettare alcuni giorni per udire le più schiette, le più ampie, le più precise informazioni sopra il fatto che ha dato luogo alla interpellanza del senatore Gallina.

GALLINA. Poichè era assente l'onorevole presidente del Consiglio quando la mia parola suscitò l'attuale discussione, io spero che il Senato vorrà perdonarmi se ancora questa volta ho domandato di parlare, per chiarire quale fosse la mia intenzione al presidente del Consiglio ora presente.

Da me non furono mosse lagnanze per ciò che il Senato non fosse ufficialmente informato della modificazione del Ministero nella persona del generale Dabormida: vedendo il generale Dabormida in questa Camera, per un principio facile a spiegarsi, credeva di andare incontro ad un suo desiderio medesimo, seguendo gli usi parlamentari, ed il sistema generalmente adottato in tutti i paesi dove il governo rappresentativo è in vigore, nel domandare all'onorevole generale Dabormida membro di questa Camera, se giudicava nella sua prudenza, e con tutta la riservatezza che stimasse necessaria, di dare qualche spiegazione sopra un incidente gravissimo, il quale, se non era noto ufficialmente, lo era altrimenti a questa Camera.

Ripetei a più riprese che di questa domanda egli era il solo giudice competente per determinare se dovesse o non dovesse rispondere.

L'onorevole generale Dabormida fece presso a poco le medesime osservazioni che l'onorevolissimo presidente del Consiglio ha fatte testè; ed io immediatamente dichiarai che la domanda ch'io faceva era una domanda semplicissima, sebbene avesse relazione ad un fatto di molta gravità ed importanza, che oltre al principale, un altro fine ancora io mi era proposto, ed era di vedere mossa l'azione del Governo costituzionale in tutta la sua pienezza, in tutta la sua purità, anche presso di noi (dove forse non sono ancora abbastanza radicate le abitudini e gli usi proprii), tutta la abitudine dei modi del regime parlamentare secondo cui dobbiamo agire ed operare.

Quindi ebbi ad osservare al ministro dell'istruzione pubblica (il quale prendendo parte a questa discussione tutta personale e non ministeriale, approvava che il senatore Dabormida non desse spiegazioni, perchè non era presente il presidente del Consiglio), che egli usciva dai limiti della propria azione, perchè indirizzando io la parola ad un membro di quest'Assemblea, il quale non è più ministro, non era necessario a me l'assentimento del Ministero per chiedergli spiegazioni sul fatto proprio, e non a lui, per rispondere, se stimava di poterlo fare.

La questione è in questi pretti termini; non si tratta nè di esaminare una questione non ancora matura, nè d'intraprendere una discussione qualunque col Ministero.

Dacchè io ho fatto questa domanda, essa più non mi appartiene ed il Senato ne è padrone per l'ulterior suo seguito; in quanto a me, a spiegazione del mio intendimento, io credo che le osservazioni che ho avuto l'onore di sottoporre siano abbastanza chiare ed evidenti perchè se ne possa giudicare il vero spirito ed il vero fine che ha promosse le mie istanze.

PRESIDENTE. La discussione che finora ha avuto luogo non chiama il Senato a deliberazione alcuna, perchè le due sole proposizioni, nelle quali si risolvette tutta la discussione, vale a dire l'ordine del giorno motivato, e quello puro e semplice, sono state ritirate dai rispettivi proponenti.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROIBIZIONE DELLE LOTTERIE PRIVATE.

PRESIDENTE. Non ho che a ripetere che la discussione generale sul progetto di legge per le lotterie private è aperta. (Vedi vol. Documenti, pag. 754 e 755.)

Non chiedendosi la parola, passerò alla lettura degli articoli.

« Art. 1. È vietata ogni specie di lotteria, qualunque denominazione le sia data.

« La proibizione comprende le lotterie aventi per oggetto vincite in danaro; le vendite, mediante il pagamento di poste determinate, di beni mobili ed immobili operate col mezzo della sorte o coll'aggiunta di premii od altri vantaggi da conseguirsi collo stesso mezzo, ed ogni altra operazione nella quale si proceda colle forme consuete delle lotterie.

« Il regio lotto è per ora provvisoriamente mantenuto. »
(È adottato.)

« Art. 2. Sono eccettuate dalla proibizione le lotterie di oggetti mobili donati senza verun compenso dal proprietario, ed aventi per unico scopo opere di pubblica beneficenza, nelle quali opere totalmente si impieghi il ricavo brutto della lotteria. Queste lotterie dovranno essere dal Governo specialmente autorizzate, e saranno rette da un regolamento da farsi per decreto reale.

« In difetto di autorizzazione saranno applicabili anche a simili lotterie le norme repressive della presente legge. »

DI CASTAGNETO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Le è accordata.

DI CASTAGNETO. Il Senato è memore che all'ora della discussione di questa legge, uno dei punti essenziali, che erano stati da lui presi in considerazione, era appunto quello delle lotterie di beneficenza. Il primo progetto portava l'abolizione di qualunque lotteria. Su questo punto vi fu contestazione, vi fu discussione molto illuminata in Senato, e vinse il partito il quale voleva che le lotterie puramente di beneficenza dovessero essere mantenute.

La risoluzione del Senato, io credo, fu molto bene accolta dal pubblico.

In questi momenti in cui la beneficenza pubblica dà tanti lodevoli esempi, egli è certo che mentre esiste tuttora il giuoco del lotto nell'interesse del Governo, una eccezione fatta in favore delle lotterie di beneficenza non può che trovar tutta la simpatia.

Io non farò alcuna osservazione riguardo alla modificazione stata arrecata alla disposizione assoluta dell'articolo che concerne le lotterie, le quali possono dirsi private; ma un solo riflesso io mi permetto per la modificazione che concerne il prodotto brutto, cioè non si vuole ora che debbano dedursi le spese della lotteria e quindi applicare il beneficio netto all'opera di beneficenza, ma bensì che l'intero prodotto brutto cada a beneficio dell'opera.

Egli è manifesto che la spesa della lotteria dovrebbe essere in questo caso sopportata dagli amministratori o dai benefattori dell'opera. Ora lascio giudicare al Senato se questa disposizione non sia egual cosa come implicitamente dichiarare che le lotterie di beneficenza rimangono abolite, imperciocchè è difficilissimo (può essere accaduto una o due volte), ma in generale è difficile che gli amministratori od i benefattori i quali vogliono prestare la loro opera per moltissimi dettagli, incumbenti e pene, vogliano poi anche soccombere del proprio per far fronte alle spese della lotteria.

Ora, siccome la disposizione in allora stata adottata dal Senato fu bene accolta dal pubblico e motivata dal riflesso di favorire la beneficenza, io per verità non saprei aderire alla modificazione proposta, la quale distrugge la stessa idea che il Senato aveva allora mantenuta, e non vedo quindi altro espediente che quello di ricusare il mio voto.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Quantunque io abbia combattuto in altre circostanze la disposizione che è intesa ad eccettuare dalla proibizione le lotterie formate per scopo di pubblica beneficenza, ora che questa fu votata dalli due rami del Parlamento, non moverò certamente più parola contro questa disposizione.

Ammettendo il principio sancito, io credo di poter dimostrare che la disposizione la quale volle che l'intero prodotto della lotteria sia dedicato all'opera per cui è stata data sia una disposizione assai opportuna.

Questa ha per oggetto d'impedire che sotto il manto della beneficenza non s'introducano abusi, e che invece di una opera di beneficenza sia un mezzo di particolare guadagno per questa o per quell'altra persona.

Siffatto abuso potrebbe in certe date circostanze avere conseguenze tali da diminuire totalmente il prodotto delle lotterie, diminuirlo in modo che la massima parte dei sacrifici fatti dalle persone benefiche non tornasse a beneficio degli istituti, ma solo dei privati individui. Però se questa disposizione dovesse produrre gl'inconvenienti indicati dall'onorevole conte di Castagneto, se fosse un mezzo indiretto di impedire le lotterie di pubblica beneficenza, capirei che dopo avere sancito in principio queste lotterie, non sarebbe logico l'adottare una disposizione che indirettamente raggiungerebbe lo stesso scopo.

Ma io credo di poter dimostrare che questo non arriverà; diffatti o le lotterie saranno stabilite a favore di stabilimenti che hanno redditi proprii, ed in allora io credo che la disposizione della legge vieta all'opera di sostenere coi proprii fondi le spese analoghe a queste lotterie; o si tratta di opere che non hanno fondi, di opere di beneficenza speciali, ed allora io non vedo che vi sia molta difficoltà.

Se si trova una quantità di benefattori i quali concorrono a questa lotteria prima con doni, in secondo luogo col prendere dei biglietti, parmi che non sia difficile il rinvenire alcuni benefattori, i quali si sottomettano alla spesa di questa amministrazione.

Evidentemente è un mezzo di beneficiare: l'opera benefica è identica a quella di acquistare biglietti, anzi maggiore.

Se veramente la lotteria ha uno scopo di pura e mera beneficenza, le spese di amministrazione debbono importare poca cosa.

Ordinariamente quasi sempre si trova gratuitamente, senza compenso, il locale per fare l'esposizione degli oggetti ottenuti.

Io non so ricordarmi d'una lotteria che abbia dovuto pagare una pigione per un tal fatto: quindi la spesa (se la lotteria è bene amministrata) si riduce a poche lire da pagarsi agli inservienti, e per dare le disposizioni che occorrono per esporre gli oggetti.

Ora se questa spesa non deve mai rappresentare se non che una porzione minima, piccolissima, sia del valore degli oggetti, sia del valore dei biglietti che si smerciano, quindi se l'opera è tale da eccitare lo spirito caritatevole in modo da procurare uno smercio considerevole di biglietti, come mai non ecciterà alcuni benefattori ad unirsi per far fronte alle spese della lotteria?

Li stessi benefattori, li stessi promotori della lotteria, ordinariamente sono fra i più numerosi acquirenti di biglietti: questi diminuiranno di alquanto il numero dei biglietti che acquistavano e concorreranno con tale diminuzione come di cosa risparmiata, per far fronte alle spese di amministrazione.

Per questi motivi io credo che il Senato possa votare l'articolo 2 del progetto di legge senza temere che la disposizione in esso contenuta possa impedire le lotterie aventi per scopo la pubblica beneficenza, che era stato suo intendimento di conservare nella primitiva discussione di questo progetto.

DI CASTAGNETO. Non era stato mio intendimento di aprire una discussione sulla portata di questa modificazione, e tanto meno lo faccio dacchè la questione si riferisce ad opere di beneficenza. Il mio desiderio era di sottomettere al Senato quale fosse il criterio che in me aveva destato la lettura della modificazione arrecata all'articolo del progetto votato dall'altra Camera. La spiegazione data dal Ministero non so se risolva questi miei dubbi e l'esitazione che è in me nata.

Il Senato vedrà se le mie osservazioni fossero esatte e se creda di dover modificare nel senso ora proposto la sua prima deliberazione.

PRESIDENTE. Non ho che a porre ai voti l'articolo 2 del progetto di legge.

Chi intende di approvare quest'articolo, voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

« Art. 3. Non cadono nella disposizione di questa legge il prestito contratto sul suo patrimonio particolare da re Carlo Alberto ed ogni lotteria già stata debitamente autorizzata ed attualmente in corso. »

(È approvato.)

« Art. 4. Le operazioni riguardanti gli effetti del debito pubblico dello Stato non sono neanche comprese sotto il disposto della presente legge. »

(È approvato.)

« Art. 5. Gli autori ed agenti principali delle contravvenzioni all'articolo 1 saranno puniti con multa uguale alla metà delle somme di danaro offerte in premio, e del valore d'estimo dei beni mobili od immobili esposti in vendita col mezzo delle lotterie: multa estensibile sino alla totalità di tali somme e valori, senzachè però possa mai eccedere il massimo stabilito dall'articolo 67 del Codice penale.

« Se i premi in danaro ed i valori degli oggetti della lotteria saranno maggiori di lire 5000, i contravventori potranno essere puniti, oltre alla multa, colla pena del carcere non maggiore di un anno. »

(È approvato.)

« Art. 6. I distributori, i venditori dei biglietti, coloro che riceveranno le poste e le sottoscrizioni, o che faranno conoscere le lotterie per mezzo di giornali, annunci ed affissi, saranno puniti con multa non minore di lire 250, estensibile sino a lire 1000.

« I gerenti e stampatori dei giornali in cui venissero fatte tali pubblicazioni saranno puniti con multa estensibile sino a lire 200. »

(È approvato.)

« Art. 7. È proibito di vendere nello Stato biglietti di lotterie aperte all'estero, e biglietti e titoli di imprestiti stranieri, nei quali il capitale unitamente agli interessi siano distribuiti sotto forma di premi o vincite; di facilitare lo smercio di tali biglietti, e di cooperare in qualunque modo all'esito di esse lotterie. I contravventori saranno puniti con multa non minore di lire 500 estensibile sino a lire 2000.

« I gerenti e stampatori dei giornali che pubblicheranno programmi ed annunci di lotterie da farsi all'estero

saranno condannati nella multa stabilita nel 2° alinea dell'articolo 6. »

(È approvato.)

« Art. 8. I ricevitori del regio lotto ed i loro commessi, che contravverranno alle disposizioni dei precedenti articoli saranno sempre puniti col massimo delle pene pecuniarie in essi articoli stabilite, e saranno anche rimossi dall'impiego.

« Saranno i medesimi egualmente puniti col massimo della multa quando contravverranno alla presente legge per mezzo d'interposta persona. »

(È approvato.)

« Art. 9. I detti ricevitori e loro commessi che per conto proprio od altrui accetteranno giuocate sul regio lotto saranno rimossi dall'impiego e condannati alla pena del carcere per un termine non minore di tre mesi, nè maggiore di anni due, ed al pagamento di una multa non minore di lire 500. »

(È approvato.)

« Art. 10. Cadranno in confisca i fondi, i registri, i biglietti ed ogni altra cosa mobile relativa alle commesse contravvenzioni.

« Quanto però agli oggetti costituenti i premi ne sarà operato il sequestro a garanzia delle incorse pene pecuniarie e delle spese processuali. »

(È approvato.)

« Art. 11. Gli azionari non potranno concorrere sugli oggetti confiscati o sequestrati per la restituzione delle loro poste, salva ragione ai medesimi per tale restituzione verso gli autori ed agenti principali delle lotterie, e verso i distributori dei biglietti. »

(È approvato.)

« Art. 12. Le pene pecuniarie saranno ripartite ed erogate a termini degli articoli 1° e 2° della legge 12 giugno 1853. »

(È approvato.)

« Art. 13. Le cause sì civili che criminali relative alle disposizioni della presente legge saranno di competenza dei tribunali ordinari. »

(È approvato.)

Penso che il Senato vorrà differire la squittinio fino a che siano approvate le altre leggi che sono in corso.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONSERVAZIONE DELL'USO E DELLO SMERCIO DELLA CARTA BOLLATA.

PRESIDENTE. Metto a discussione, secondo l'ordine del giorno, il progetto di legge per la continuazione dello smercio dell'antica carta bollata, presentato dal ministro delle finanze, di cui il Senato ha sotto gli occhi il rapporto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1684.)

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non prendendosi la parola, passo alla lettura degli articoli.

« Art. 1. La carta bollata prima d'ora fabbricata, di qualsiasi dimensione, stampata, ridotta a registri od in bianco, rimasta invenduta al 31 marzo 1855, potrà continuare ad essere smerciata e mantenuta in uso senza obbligo di essere lineata, purchè munita dei bolli all'ordinario od allo straordinario corrispondenti alla sua destinazione, a senso della legge 9 settembre 1854. »

(È approvato.)

« Art. 2. Un decreto reale prescriverà le cautele da osservarsi nell'uso di detta carta, tenute ferme però le prescrizioni degli articoli 5 e 18 della legge anzidetta intorno al numero delle sillabe e delle linee nelle copie da estendersi sulla carta da protocollo. »

(È approvato.)

Siccome la terza legge che viene in discussione è quella che riguarda le privative da accordarsi per invenzioni e scoperte industriali, sulla quale pare che il signor senatore Audiffredi voglia prendere la parola, e siccome prevedo che questa discussione forse si prolungherà al di là della presente tornata.....

DI POLLONE (Interrompendo). Ardirei di proporre al Senato di voler rimandare a domani la legge della quale fa cenno l'onorevole presidente, e dare la precedenza alle altre due che sono all'ordine del giorno, le quali, credo, non incontreranno ostacoli; e così rimarrebbe per domani integra la discussione per la legge sulle privative da accordarsi per invenzioni e scoperte industriali.

PRESIDENTE. Io non ho alcuna difficoltà ad aderirvi.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE: SPESA PER IL TRONCO DI FERROVIA DA QUARTO A SOLERO; SPOGLI DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA PEL 1847-48-49.

PRESIDENTE. Se il Senato approva, si passerà in questa tornata alla discussione e votazione delle altre due leggi.

Non facendosi osservazione credo che il Senato acconsenta; dichiarò adunque aperta la discussione generale sul progetto di legge riguardante l'aggiunta d'una spesa al bilancio 1851 delle strade ferrate. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1050.)

Non prendendosi la parola, leggo l'articolo del progetto.

« *Articolo unico.* È autorizzata la maggior spesa di lire cinquecento mila alla categoria: *Tronco da Quarto a Solero*, aggiunta sotto il numero 52 dei residui 1850 e retro del bilancio delle strade ferrate pel 1851. »

(È approvato.)

Viene ora l'altra legge riguardante gli spogli attivi e passivi del Monte di riscatto di Sardegna per gli esercizi 1847-48-49, sulla qual legge è aperta la discussione generale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 559.)

Non chiedendosi la parola, passo alla lettura separata degli articoli che compongono le tre leggi che riguardano questi esercizi.

« Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno 1847 ed i residui attivi e passivi degli anni 1846 e retro del Monte di riscatto in Sardegna sono stabiliti nelle seguenti somme, cioè:

« Le rendite accertate del 1847 in . . .	L. 208,011 96	
« Le spese parimente accertate, comprese le pagate e quelle rimasto a pagare del 1847 »	218,838 53	
« Epperò con un disavanzo di	L. 10,826 57	
« I residui attivi ed accertati del 1846 e retro in	L. 119,438 32	
« I residui passivi per ispece accertate del 1846 e retro in . . . »	90,068 72	
« Epperò con un'attività di L.	29,364 60	29,364 60

« Conseguentemente l'attività risultante dalla contabilità del 1847 e retro è stabilita in L. 18,538 03

(È approvato.)

« Art. 2. Tanto i fondi di cassa, quanto le somme restanti ad esigersi, e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1847, saranno riprese nello spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1848, cioè quanto all'attivo in lire 162,378 85, e rispetto al passivo in lire 143,835 82. »

(È approvato.)

« Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno 1848 ed i residui attivi e passivi degli anni 1847 e retro del Monte di riscatto in Sardegna sono stabiliti nelle seguenti somme:

« Le rendite accertate del 1848 in	L. 177,706 64	
« Le spese accertate del 1848 in »	190,427 46	
« Epperò con un disavanzo di	L. 12,720 82	
« I residui attivi dell'esercizio 1847 e retro in	L. 162,373 85	
« I residui passivi del 1847 e retro in »	145,697 59	
« Epperò con un'attività di L.	16,676 26	16,676 26

« Conseguentemente l'attività risultante dalla contabilità del 1848 e retro è stabilita in L. 3,955 44

(È approvato.)

« Art. 2. Tanto i fondi di cassa, quanto le somme restanti ad esigersi, e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1848, saranno ripresi nello spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1849, cioè: quanto all'attivo in lire 173,418 92, e rispetto al passivo in lire 169,463 48. »

(È approvato.)

« Art. 1. Le rendite e le spese proprie dell'anno 1849 ed i residui attivi e passivi degli anni 1848 e retro del Monte di riscatto in Sardegna sono stabiliti nelle seguenti somme:

« Le rendite accertate del 1849 in	L. 156,723 27	
« Le spese parimente accertate del 1849 in »	192,455 25	
« Epperò con un disavanzo di	L. 35,731 98	
« I residui attivi ed accertati del 1848 e retro in	L. 173,862 07	
« I residui passivi per ispece accertate del 1848 e retro in . . . »	171,479 44	
« Epperò con un'attività di L.	2,382 63	2,382 63

« Conseguentemente il disavanzo risultante dalla contabilità del 1849 e retro è stabilito in L. 33,349 35

(È approvato.)

« Art. 2. Tanto i fondi di cassa, quanto le somme restanti ad esigersi, e quelle restanti a pagarsi al chiudimento dell'esercizio 1849, saranno ripresi nello spoglio attivo e passivo dell'esercizio 1850 nelle somme risultanti dalla situazione finanziaria del 2 dicembre 1850, firmata Pes di Villamarina, intendente del Monte di riscatto di Sardegna, cioè quanto all'attivo in lire 181,428 87, e rispetto al passivo in lire 214,778 22. »

(È approvato.)

PRESIDENTE. Chieggo al Senato, prima di passare allo squittinio, durante il quale talvolta si sgombra l'aula, se dopo lo squittinio di questa legge il Senato vuole ancora

sedere per aprire la discussione generale sul progetto di legge relativo alle privative per invenzioni e scoperte, o se vuole differire intieramente a domani tale discussione.

Voci. A domani! a domani!

GIULIO. È tanto più indispensabile differire a domani ogni discussione, in quanto che il signor commissario regio, credendo che questa dilazione fosse deliberata, si è già ritirato.

PRESIDENTE. Ciò posto, io debbo annunziare al Senato l'ordine del giorno per domani.

Al tocco vi sarà riunione negli uffizi, sia per la loro costituzione, sia per la nomina a squittinio di lista di quattro membri in più per la legge del catasto, stata stamane deliberata, e poi per l'esame delle leggi presentate e che già sin d'ora sono date alle stampe; quindi vi sarà seduta pubblica per la legge riguardante le privative per invenzioni e scoperte, ed anche per le altre due leggi di cui stamane si è fatto il rapporto, per una delle quali ho già ottenuto il voto del Senato per poterla comprendere nell'ordine del giorno di domani, vale a dire quella riflettente la spesa delle locomotive.

JACQUEMONT. Il y a une autre loi qu'il est également urgent de voter, c'est celle qui a été présentée aujourd'hui.

PRESIDENTE. Pour l'une de ces lois il y a déjà un vote du Sénat; pour l'autre on verra s'il est possible de la faire passer aussi.

Si comincia lo squittinio per la prima delle leggi dal Senato votate, cioè la proibizione delle lotterie private.

Risultato della votazione:

Votanti	60
Voti favorevoli	53
Voti contrari	7

(Il Senato adotta.)

Si passa allo squittinio sulla legge per la conservazione dell'uso e dello smercio dell'antica carta bollata.

Risultato della votazione:

Votanti	57
Voti favorevoli	55
Voti contrari	2

(Il Senato adotta.)

Si passa allo squittinio segreto riguardante l'aggiunta di una spesa al bilancio 1851 delle strade ferrate.

Risultato della votazione:

Votanti	56
Voti favorevoli	53
Voti contrari	3

(Il Senato adotta.)

Si passa ora allo scrutinio delle tre leggi riguardanti l'approvazione degli spogli attivi e passivi del Monte di riscatto in Sardegna per gli esercizi 1847, 1848 e 1849, le quali, secondo il disposto del regolamento, possono essere messe ai voti insieme.

Risultato della votazione:

Votanti	57
Voti favorevoli	54
Voti contrari	3

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5.